

L'ITALIANA IN TURCHIA

Fu la prima **donna europea** a visitare da sola l'**esotico** Impero Ottomano. E non come **turista**, ma con l'occhio della **cronista** e dell'**indagatrice**. Cristina di **Belgiojoso** poté gettare il suo **sguardo** in ambienti **proibiti** ai maschi, e di essi diede un **ritratto** nuovo e **rivoluzionario**. Poiché i **segreti femminili** dell'oriente si celavano ai suoi **collegi**, ma a lei le donne della **Turchia** si aprirono, mostrandole molto più degli **stereotipi** harem delle «**turcherie**» esotiche tanto **in voga** in quei decenni

di **Giulia Gentile**



Francesco Netti
(1832-1894), *Odalisca*

Patriota, giornalista ed intellettuale del Risorgimento, la principessa lombarda Cristina Trivulzio di Belgiojoso è la prima donna europea a partire alle volte dell'Oriente senza accompagnatori, per un'avventura iniziata nel 1849 e che coinvolgerà solamente lei e sua figlia. È proprio l'amore per la politica, e la passione patriottica, a portare la stravagante nobildonna lontana dall'Italia in fermento, sulla strada per la Turchia. Già la separazione dal marito Emilio Barbiano di Belgiojoso d'Este, nel 1828, aveva spinto una giovane Cristina a peregrinare per il Paese, scegliendo come tappe obbligate dei suoi spostamenti i cuori pulsanti della co-

spirazione politica: Genova, Napoli, Roma, Firenze. La polizia milanese la braccia come donna «nota per i guasti principi politici e morali, circondata dai più pronunciati fautori del moderno liberalismo». E così, nel 1830 la scrittrice fugge in Francia, da dove rientra solo nel 1840. Otto anni dopo, le cronache la vedono in prima linea come patriota nelle cinque giornate di Milano. Poi, nel '49, Cristina partecipa alla costituzione della Repubblica romana. È davanti al suo fallimento, ricercata dalle autorità austriache e pontificie, che la principessa sceglie ancora una volta la fuga dall'Italia, in tempi in cui per una donna era difficile anche il semplice accesso all'educazione. E ciò che la convince, sei anni dopo, a rientrare nella sua Locate, alle porte di Milano, è solo un'amnistia delle autorità austriache: la



Cristina Trivulzio di Belgiojoso
(1808-1871). Fu patriota, editrice,
scrittrice e giornalista

fine di inchieste decennali su di lei come «pericolosa sovversiva» vicina alla carboneria.

Rientrata in patria, alla costituzione dell'Italia unita nel 1861 Cristina assiste da pensatrice politica e giornalista ormai affermata. Per spegnersi 10 anni dopo, mentre Roma diventava finalmente capitale. Curioso, allora, è che la pubblicista e patriota ritrovi se stessa solo attraverso l'allontanamento fisico dalla politica europea e dall'Italia dell'Ottocento, vissuti come luoghi di negazione della donna. Mentre è lì dove i suoi predecessori avevano visto l'esplosione massima della «femmina» sensuale e sottomessa – intellettuali a caccia dei luoghi comuni sull'Oriente, da Gustave Flaubert a Gerard Nerval – che Cristina troverà semplicità e determinazione. Saranno allora gli incontri

della scrittrice con le donne d'Oriente – quelli reali e quelli immaginati nei tanti racconti pubblicati sulla francese «*Revue des deux mondes*» – a segnare le tappe del viaggio reale ed interiore della donna. Trasformando l'irrequieta notista politica nella prima intellettuale europea a descrivere con minuzioso disincanto la realtà dell'harem. Partita dal porto di Civitavecchia nell'estate del '49, Cristina sosta a Malta ed in Grecia prima di raggiungere le coste turche. Siamo nella primavera del 1850: e l'immagine di Smirne dal mare fornisce alla smalzata principessa la prima occasione per sminuire gli stereotipi sul Levante. «Ho creduto per un istante d'arrivare al paese dei racconti arabi – scrive nei suoi Ricordi dall'esilio – Ma quando il canotto mi ebbe lasciata a terra, fui costernata alla vista di queste vie buie ed infette, ove si pigia

una popolazione chiassosa e rozza». La descrizione della decadenza e della sporcizia di case e strade in quella città, così come nella capitale dell'Impero, Costantinopoli, demolisce in un solo colpo la ricca bibliografia europea di luoghi comuni sull'Oriente fatta di incensi e magie orientali.

Le pagine di resoconto che la principessa dedica alla rappresentazione dell'ambiente ottomano sono prive di qualsiasi cedimento al gusto per l'esotico. Mentre la narrazione della società e della cultura orientali si concentra totalmente sull'interesse per l'umanità varia che la viaggiatrice incontra. «Sciolta dai pregiudizi puerili che si trovano spesso inoculati nelle donne con educazione», ecco allora l'ironica descrizione che Cristina dà dei dervisci danzanti: «Sudavano a goccioloni e si davano un orribile